



DON MINZONI

**TESTIMONE PER LA
LIBERTÀ DI EDUCARE**

100 anni dal martirio

Presentazione

«Don Giovanni rappresenta ancora oggi per noi un prezioso testimone per l'educazione della nostra gioventù ai valori cristiani della libertà e della pace». AGESCI – FSE – MASCI, a rappresentare lo scoutismo cattolico italiano, vogliamo ricordare sia alle Istituzioni sia a tutte le persone che nel centenario del suo assassinio la sua testimonianza è più che mai viva e attuale. Per questo motivo tre anni orsono abbiamo formalmente chiesto che si aprisse il processo canonico per la beatificazione di don Giovanni Minzoni, cosa che formalmente ora è in atto.

Il suo magistero in favore dei giovani e della libertà si scontrò infatti con il fascismo che era intenzionato a mettere le mani sull'educazione, e lo portò con coraggio a fondare due Reparti scout con 70 esploratori, cosa che forse gli costò la vita. Proprio alla luce del suo esempio di sacerdote vicino ai giovani e alla sua gente e di uomo che difendeva la libertà di educare, ci sentiamo oggi di riflettere in una sede Istituzionale prestigiosa quale quella del Senato e con gli autorevoli interventi dei convenuti sul senso della sua testimonianza, nell'attualità dei nostri tempi.

In queste poche pagine abbiamo raccolto le voci dello scoutismo, quelle del passato, pubblicate sulle riviste scout (L'Esploratore, Estote Parati, Strade Aperte) sia al tempo del barbaro omicidio, sia nella ricorrenza del cinquantesimo della morte. Abbiamo voluto aggiungere parte della testimonianza di don Mesini che pubblicò da subito un opuscolo per ricordare don Giovanni e il significativo messaggio del Papa Giovanni Paolo II nel sessantesimo dell'assassinio. Le immagini sono tutte note e recuperate dal web.

Inoltre vogliamo ringraziare coloro che hanno contribuito alla preparazione dell'incontro:

il Senatore **Lorenzo Basso** per la sua sensibilità e per il suo ruolo di promotore
i relatori:

Card. Arrigo Miglio, già Assistente Nazionale dell'AGESCI

On. Pierluigi Castagnetti, ultimo segretario del Partito Popolare Italiano

Dott. Vittorio Pranzini, studioso della vita di Don Minzoni

la moderatrice

Dott.ssa Marvin Ceccato, giornalista parlamentare dell'AGI

Infine ringraziamo di cuore tutti gli intervenuti che, con la loro presenza, danno certamente testimonianza e valore a questo significativo momento.





UN NOSTRO EROE

In morte del
Rev. Don Giovanni Minzoni

Con animo angosciato il Commissariato Centrale è costretto dalla periodicità del Pollettino a manifestare ufficialmente a distanza di tempo il cordoglio, che però con subita ansia lo fece partecipare al grave lutto degli Esploratori Emiliani.

L'improvvisa notizia strinse il cuore a

SACERDOTE DI DIO
SOLDATO D'ITALIA
MAESTRO DI SANTITA' FRA I GIOVANI
TRE VOLTE CONSACRATO
IN TRE PROMESSE DIVERSE
IN UNA FEDE SOLA
AMORE DI DIO E DEL PROSSIMO

PER LE TRE PROMESSE
TRE VOLTE SOFFRÌ LA VITA.
SELVAGGIAMENTE
GLI FU TRONCA, IN ODIO AL GIGLIO
STRENUAMENTE VOLUTO
NEL CUORE E NELL'ANIMA
DEI FIGLI D'ARGENTA

DALL'INFRANTA FIERA CERVICE
L'INFRANGIBILE VOLONTA'
TRABOCCA
NEL CUORE DI TUTTI
GLI ESPLORATORI D'ITALIA.
IL GIGLIO
BAGNATO COL SANGUE DEI MARTIRI
SIMBOLO
DI FORZA DI PUREZZA, DI FEDE
GERMOGLIERA'
PER TUTTE LE TERRE D'ITALIA, IN OGNI CUORE
DI GIOVANI, CAPACE DI GIOVARE.

tutti i fratelli e poiché i fogli di ogni città ne parlarono con eguale commento di viva deplorazione e compianto, all'Associazione resta ora il dovere di segnare in lettere auree nella sua storia il nome e il fatto:

« Don Giovanni Minzoni Arciprete d'Argenta, tenente del R. Esercito, medaglia d'argento, fondatore degli Esploratori dell'A.S.C.I. in Argenta — malgrado le

« furiose minacce degli inconscienti e tor-
« bidi avversari, indegni degli ideali di cui
« si proclamavano difensori — colpevole
« solo di voler perseverare nella santa
« missione della nostra opera di educato-
« ri — la sera di Giovedì 23 Agosto —
« cadeva ucciso a mazzate nella pubblica
« via dagli efferati sicari dei nemici di
« Dio e della Patria ».



Insistiamo nel dichiarare nemici nonchè di Dio, della Patria gli assassini del nobilissimo Sacerdote, tali riconoscendoli anche il Governo ed il partito al quale volevano appartenere.

Abbiamo preso nota delle sincere ed ampie condoglianze del Governo stesso, di tutte le Autorità, e speriamo che valgano a lenire lo strazio della Madre e dei Fratelli cui non fu dato che ricondurre a Ravenna la gelida salma dell'Eroe.

Alla dolente Madre inchiniamo riverenti, o Esploratori, le nostre bandiere, le nostre fiamme, le nostre fronti.

E' Lei che ci educò un cuore così grande.

Perchè è bene ricordare che Don Giovanni Minzoni non fu la vittima inconscia della furia improvvisa; ma del calcolato odio, che sin dal primo giorno di vita dei nostri Riparti d'Argenta, Gli aveva dichiarato guerra e fatto intorno tempesta incessante.

Don Minzoni era consapevole della gravità del pericolo che sfidava nella serena sicurezza del soldato di Cristo.

Voi, fratelli d'Argenta, che col ricordo della paurosa sera dello scempio, serbate nel cuore il tesoro del Suo amore, voi che, come Esploratori, siete di questo cristiano amore purissimo, i figli, nel pianto per la perdita di tanto padre promettete sulla tomba venerata, con voi, fratelli tutte le terre d'Italia, di conservarvi non indegni dell'altissimo esempio, del sanguinoso sacrificio.

In ogni Riparto dell'A.S.C.I. accanto al ritratto di *Fierino del Piano* assassinato dai negatori della Patria per aver gridato: Viva l'Italia, sia posto il ritratto di *Don Giovanni Minzoni*, assassinato per aver voluto l'Italia grande e pura e forte nella forza, nella purezza della gioventù del Giglio.

E tu fortunata o falange cristiana, ogni giorno cresciuta dei nostri Esploratori, tu fortunata per il segno di predestinazione a grandi cose, che questo sangue eroico feconda con quella soprannaturale forza che viene dall'esser stato sparso per Cristo!



La tragica scomparsa di don Giovanni Minzoni, ucciso barbaramente la notte del 23 agosto, ha suscitato così vasto e profondo compianto, quale lo zelo, l'attività, il sacrificio di Lui meritavano.

Vittima del suo apostolato cristiano per la gioventù, la sua figura, resa più luminosa dal martirio, vivrà lungamente nell'affetto e nella venerazione del popolo argentano, di quanti lo amavano e lo stimavano, di tutti coloro che si consacrano ad educare cristianamente i giovani, mezzo il più efficace per la restaurazione morale della Nazione.

Oggi che l'Italia vittoriosa si sforza di raggiungere migliori destini riprendendo la tradizione cattolica, che la fece grande nel passato, don Minzoni con la sua azione di sacerdote e di patriota, con il suo testamento, ci ammaestra e ci conforta.

Il sangue versato sul campo del lavoro, come avrà ottenuto a Lui la gloria eterna nella Patria celeste, così ottenga al popolo Argentano, a tutti gli Italiani, un migliore domani, nel quale l'Ideale Cristiano, trionfante d'ogni aberrazione e d'ogni odio, rifulga alle anime apportatore di amore, di pace, di vera civiltà.

Questo il voto che erompe dal nostro cuore ancora angosciato dalla scomparsa di Lui, mentre presentiamo questi ricordi raccolti da amici come un utile ma affettuoso omaggio alla sua sacra memoria.

Don Giovanni Mesini

Settembre 1923.



L'assassinio

Giovedì, 3 agosto, Don Minzoni se ne ritornava verso casa dopo una breve passeggiata in compagnia del giovane Bondanelli Enrico di anni 25, e se ne veniva verso il cinematografo del nostro Ricreatorio, ove si svolgeva il solito spettacolo. Potevano essere le 22 o le 22,30.

Giunti a pochi passi dal cinematografo, nel buio della stretta via, ad una svolta che assai bene si prestava all'agguato, D. Minzoni e il suo giovane compagno di passeggiata vennero seguiti da due persone, che essi non poterono neppure avvertire.

L'intervento e l'azione dei due sicari furono fulminei e mortali. Un colpo di bastone, vibrato con terribile violenza, si abbatté sulla nuca di D. Minzoni, che, dopo avere barcollato un istante, precipitò a terra senza poter dire una parola.

Il giovane Bondanelli, percorso a sua volta e ferito abbastanza gravemente al capo, e stordito, dovette abbandonare ogni difesa, mentre gli aggressori si allontanavano velocemente, e si gettavano alla campagna.

Il momento non poteva essere più tragico e più angoscioso. E qui si rivelò ancora una volta - purtroppo l'ultima - la forte tempratura del coraggioso sacerdote. Lottando contro l'orribile dolore che gli veniva dal cranio letteralmente fracassato, D. Minzoni fece per rialzarsi; riuscì a mettersi in ginocchio; ricadde; si rialzò di nuovo, e, aiutandosi al braccio del Bondanelli, che faceva egli pure sforzi sovrumani, riuscì a trascinarsi ancora di qualche passo verso la sua abitazione.

A pochi passi da essa cadde, e stavolta le forze gli mancarono in modo definitivo.

Ai disperati richiami del Bondanelli accorsero alcuni cittadini, che sollevato di peso D. Minzoni, lo trasportarono nella sua camera da letto, una stanzuccia modesta, indice della semplicità della vita del buon parroco. Venne immediatamente mandato a chiamare il medico condotto, il quale ad un primo esame giudicò il caso gravissimo, e provvide urgentemente alle cure del caso. Dieci minuti dopo, avendo il ferito dato forti sintomi di aggravamento, il dottore constatò che l'opera sua era vana, e che la scienza ancora una volta si trovava impotente di fronte alla implacabile ferocia degli assassini.

Anche il Tenente dei Carabinieri, subito avvertito del fatto, si reco sul posto e alla casa arcipretale, e tornò per ben due volte al letto del morente: ma senza poter riuscire ad interrogarlo.

Frattanto da tutti i punti del paese fu un accorrere agitato, frettoloso e commovente di persone verso la casa dell'Arciprete morente.

Il morente non parlò, non riuscì a parlare. Disse, o parve ad alti i dicesse, a fior di labbro, qualche motto in latino. Forse intendeva raccomandare qualcosa, forse intendeva perdonare, forse pregava per i suoi uccisori e per sé la Divina Misericordia.

Piangenti, terrorizzati, affranti da un dolore senza nome e senza speranza, erano attorno al suo letto i famigliari, alcuni amici, e l'altro arciprete D. Fusari che gli amministrò l'Estrema Unzione, e lo seguì con la preghiera cristiana fino al momento della sua morte.

A mezzanotte l'anima del martire era volata a Dio. Poco dopo il cadavere era composto nel suo lettuccio francescano, che molto ricorda i letti da campo, e riposava il suo sonno eterno.

Vegliavano ai suoi lati, piangenti ed oranti, le buone Suore della Carità, alcuni soci del circolo Giovanile Giosuè Borsi e, alcuni Esploratori Cattolici ed altri intimi amici.

Sulla veste talare spiccavano le undici decorazioni, fra cui la medaglia d'argento al valor militare.

Don Mesini

BREVI CENNI BIOGRAFICI

I cenni biografici riportati sono ricavati dal profilo di Don Minzoni scritto da don Mesini.



IL SACERDOTE

Giovanni Minzoni nacque a Ravenna il 20 giugno 1885. Il padre era proprietario e dirigeva la locanda del Cappello. Giovanni crebbe tra l'affetto dei genitori, di due fratelli e di due sorelle, dimostrando viva intelligenza, carattere aperto, franco, espansivo e soprattutto una bontà non comune. Queste qualità egli le seppe maggiormente sviluppare quando sentì la vocazione al sacerdozio, che seguì con fervore, fermezza di proposito e senso di maturità.

Fina dalla prima giovinezza concepì il sacerdozio come un apostolato, come una vita di sacrificio per la salvezza delle anime. Le sue attitudini a convivere coi giovani ed educarli, venivano sperimentate nell'assistenza dei ragazzi del ricreatorio arcivescovile.

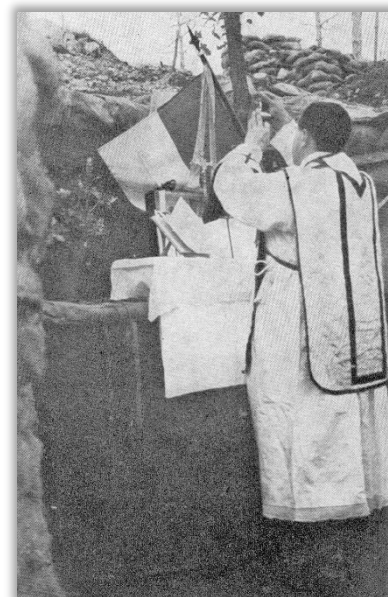
Tra l'affetto degli amici e la stima dei superiori, celebrava la sua prima messa il 10 settembre 1909 e nella quaresima del 1910 veniva inviato ad Argenta quale cappellano di san Nicolò, alle dipendenze dell'Arciprete don Gioacchino Bezzi. Alla morte di questi, il 29 gennaio 1916 la popolazione volle suo successore don Minzoni, che veniva eletto con votazione plebiscitaria dai capi famiglia aventi diritto all'elezione dell'arciprete, fra l'esultanza degli Argentani.

IL CAPPELLANO MILITARE

Nell'agosto del 1916, chiamata alle armi della classe 1885, egli doveva lasciare la parrocchia per andare soldato nella settima compagnia di sanità in Ancona. Dopo alcuni mesi, veniva destinato al servizio nell'ospedale militare di Urbino. Ma l'ambiente dell'ospedale, dove pure si faceva amare dai superiori, e compagni e dove cercava di fare del bene, non si confaceva al suo temperamento. Si sentiva attratto da una vita di maggiore attività spirituale ed anche fisica, a doveri più alti e più ardui: accolta la sua domanda di cappellano di reggimento, don Minzoni venne inviato al 255° Fanteria della gloriosa brigata Veneto.

Partì per il fronte con grande entusiasmo, sempre pronto nei rischi e nei combattimenti. Egli ben poteva scrivere: *“spenderla vita per un ideale, non è morire, è vivere!”* e per i suoi cari: *“che Dio vi benedica e vi dia quella fede e quella costanza, che nutre in cuore il vostro Giannetto!”* e per sé: *“la morte sul campo non mi ha mai fatto paura, mi sembra bella, grande”*.

Una coraggiosa azione in cui liberò due soldati che erano stati fatti prigionieri gli valse la medaglia d'argento, cui si aggiunsero due croci di guerra ed altre decorazioni di cui si fregiava in circostanze solenni senza spirito di ostentazione ma con legittimo orgoglio.



IL PASTORE

Dopo tre anni, don Minzoni ritornava in Argenta. Da lontano anche nei momenti terribili della guerra, egli non aveva mai tralasciato non solo di pensare alla sua parrocchia, ma altresì d'interessarsi del suo ricreatorio e di altre istituzioni.

Il 24 giugno 1919, circondato e festeggiato dagli Argentani e da molti amici accorsi da ogni parte, prendeva solenne possesso della sua parrocchia che in precedenza aveva retto come economo spirituale. tenne con onore la carica di presidente dell'Opera Pia Manica, che amministrava il Ricovero dei vecchi poveri; si preoccupò dell'Opera Pia Liverani destinata all'istruzione ed educazione delle Fanciulle.

Alle associazioni di carattere giovanile, don Minzoni dedicava in modo speciale il suo ardore: aveva fatto sorgere in breve un fiorente circolo della gioventù Cattolica Maschile, che volle intitolato all'eroe Giosuè Borsi, uno della



gioventù Femminile e, infine, una sezione Esploratori. Al Convegno della Gioventù cattolica che tenne il 22 aprile in Argenta con oltre 500 giovani provenienti da tutta la Diocesi Egli tenne la relazione sul movimento giovanile in rapporto all'ambiente e al momento che attraversiamo. Lì egli decise l'istituzione della sezione degli Esploratori cattolici. Quest'opera doveva costargli difficoltà e lotte. Non piegò dinnanzi alla bufera di avversioni, minacce e persecuzioni fasciste: seppe con coraggio e fermezza, non disgiunte da opportuna prudenza e saggezza, tenere i giovani stretti a sé e cercò in tutti i modi di persuadere gli avversari del suo diritto e dovere di lavorare per un'opera di elevazione morale e religiosa. In quest'ultimo tempo, egli scriveva: *«ci prepariamo alla lotta tenacemente e con un'arma, che per noi è sacra e divina, quella dei primi cristiani: preghiera e bontà. Come un giorno per la salvezza della Patria offersi tutta la mia giovane vita, felice che a qualche cosa potesse giovare, oggi mi accorgo che battaglia ben più aspra mi attende. Ritirarmi sarebbe rinunciare ad una missione troppo sacra. A cuore aperto, con la preghiera che spero mai si spegnerà sul mio labbro per i miei persecutori, attendo la bufera, la persecuzione, forse la morte per il trionfo della causa di Cristo».*

Lettera di mons. Emilio Faggioli, Assistente Ecclesiastico regionale dell'ASCI, agli scouts di Argenta in occasione della morte di Don Giovanni Minzoni.

“Io sarò il martire di Argenta” aveva detto don Giovanni pochi giorni prima di morire. Un triste presentimento lo faceva parlare così. Quando i telegrammi di don Fusari e del Commissario Gardini portarono al Commissariato Regionale la ferale notizia, una dolorosa costernazione ci invase per dar luogo ben presto ad un atto di adorazione dei disegni provvidenziali di Dio che aveva voluto dal Padre di Argenta il massimo sacrificio per il bene della sua amatissima parrocchia e particolarmente dei suoi giovani, delle fanciulle raccolte nella casa Liverani e degli Esploratori che ebbero da Lui vita e vitalità.

Il plebiscito di compianto suscitato dalla tragica fine dell'arciprete di Argenta deve insegnare a ciascuno di noi che l'onestà della vita conforme ai principi apertamente professati, merita la stima anche del mondo. Le lacrime versate da un'intera popolazione senza distinzione di partiti, sopra la bara di don Minzoni ci confortino allo svolgimento del nostro programma di carità e di amore.

Di fronte al barbaro assassinio, il nostro cuore senta più prepotentemente il bisogno di amarre e di ricondurre alla carità di Cristo l'Italia intera.

Il proposito di conservarsi buoni e di divenire migliori per il bene della Patria, che ha bisogno, ora più che mai, di cittadini che sappiano amare, deve trasformarsi in una santa promessa. Nella intima unione con Gesù, sacramento qui in terra, svelato in cielo, ci troveremo ancora uniti al nostro don Giovanni, godrà lo spirito Suo buono al fiorire delle associazioni cristiane che Egli, con ardore di apostolo e fermezza di martire, volle in Argenta per la redenzione spirituale del popolo a Lui affidato.

Don Emilio Faggioli





Don GIOVANNI MINZONI

Nato a Ravenna il 29 Giugno 1885
Morto ad Argenta il 23 Agosto 1923



LA PACE DI GESU' CROCEFISSO
ALL'ANIMA BENEDETTA
DEL SACERDOTE

Don GIOVANNI MINZONI

ARCIPRETE DI ARGENTA
COMBATTENTE E DECORATO AL VALORE
CAVALIERE DELLA CCORONA D'ITALIA
STRAPPATO PRODITORIAMENTE
DA MANO ASSASSINA
ALL'AFFETTO DEI CONGIUNTI
E DEGLI AMICI
ALLA VENERAZIONE DEL POPOLO

POSSA IL SUO SACRIFICIO CRUENTO
OTTENERCI DAL SIGNORE
TREGUA ALLE PARTIGIANE CONTESE

50 anni fa venne assassinato ⁵⁷

un prete scomodo

DON GIOVANNI MINZONI - ASSISTENTE SCOUT

Durante la prima guerra mondiale, nel suo diario di cappellano militare, aveva scritto: « Dormirò in pace come il guerriero che colpito a morte si avvolge nella sua bandiera ».

Mori avvolto nella sua bandiera sacerdotale, la sua veste talare. Quando gliela tolsero, per comporlo sul letto di morte, la videro imbrattata di un grumo sanguigno e polveroso, proprio come una bandiera sul campo di combattimento. Ma non era caduto durante la battaglia mentre soccorreva i feriti ed i morenti. La guerra era già finita e don Giovanni ne era tornato con una medaglia d'argento.

Una mano assassina l'aveva atteso di notte, in agguato all'angolo di un vicolo buio del suo paese e, prima che egli se ne avvedesse, a tradimento gli aveva fracassato il cranio con una randellata.

Era la sera del 23 agosto 1923, cinquant'anni fa.

Don Giovanni ebbe appena la forza di trascinarsi per una cinquantina di metri, avvinghiato ad un giovane che in sua compagnia, pure lui bastonato, fino alla porta della canonica. Dopo un'ora moriva.

I due sicari erano spariti nel buio, inseguiti dall'ombra del prete, ucciso senza conoscerlo, e protetti dall'organizzazione fascista, che con questi sistemi smantellava le trincee non sue, per impadronirsi della vita della nazione.

L'anno prima don Giovanni aveva scritto al presidente diocesano della Gioventù Cattolica di Ravenna, impossibilitato a partecipare ad una manifestazione giovanile organizzata ad Argenta per essere stato picchiato dai fascisti: « ...chi vuol essere un apostolo della nostra idea non può non essere un predestinato al martirio ».

Don Minzoni era un Assistente Scout, aveva organizzato la gioventù della sua parrocchia di Argenta, organizzando opere sociali, e tre mesi prima del suo martirio aveva lanciato, anche gli Esploratori, convinto che ai giovani bisognava presentare degli ideali grandi, generosi e forti.

A qualcuno dispiaceva l'operato di don Giovanni. Non mancarono le minacce, più o meno violente (tentarono perfino d'incendiargli il circolo cattolico) e di notte a più riprese i fascisti argentani andarono a cantar-

L'articolo per il cinquantesimo dell'assassinio di Don Minzoni su ***Estote Parati***, la rivista dei Capi dell'ASCI

58 gli il « Requiem » e il « De profundis » sotto le finestre della canonica, ma Egli continuò deciso il suo lavoro apostolico.

Nel luglio 1923, l'Assistente Regionale degli Scouts fu chiamato ad Argenta per tenere una conferenza pubblica nel teatro del circolo cattolico. Monsignor Emilio Faggioli era stato chiamato apposta da Bologna da Don Minzoni per parlare degli Esploratori. Don Giovanni lo presentò al pubblico che gremiva la sala e gli diede la parola.

Il vibrante e segaligno mons. Faggioli spiegò le finalità dello scautismo.

« Attraverso questo tirocinio e disciplina della volontà e del corpo — disse fra l'altro l'oratore — noi intendiamo formare degli uomini di carattere... ».

Dalla galleria una voce interruppe per dire: « C'è già Mussolini... ».

L'interruzione minacciosa creò subito una fenditura nell'ambiente mentre don Minzoni, alzatosi da mezzo il pubblico, si sentì istintivamente portato dalla sua irruenza romagnola verso il luogo donde era uscita la voce. Monsignor Faggioli intanto rispondeva che lo scautismo agisce al di sopra e all'infuori della fazione politica e continuava la relazione tra la compatta unanimità degli ascoltatori, soprattutto giovani, che reagivano battendogli calorosamente le mani.

« Vedrete da oggi — terminò l'oratore — lungo le vostre strade i giovani esploratori col largo cappello in testa ed il giglio sul cuore. Guardate con simpatia questi ragazzi che percorreranno cantando la larga piazza d'Argenta... ».

« In piazza non verranno » — interruppe di nuovo la voce del segretario del fascio locale dalla galleria. Ma questa volta rispose don Minzoni stesso: « Finché c'è don Giovanni, verranno anche in piazza! ». L'applauso immenso dei suoi giovani troncò il dialogo.

La minaccia era nell'aria. Ma con la minaccia c'era ad Argenta anche il Gruppo degli esploratori cattolici. Più di settanta iscritti e tutti in uniforme.

Questo accadeva un mese prima del delitto. Ormai sono trascorsi cinquant'anni ma il ricordo di quel vile episodio è ancora vivo come è vivo e convincente ancora l'esempio di fervore sacerdotale lasciatoci da don Giovanni.

Nell'agosto scorso si sono tenute varie commemorazioni e tutta la stampa ha ricordato la generosa figura del sacerdote romagnolo.

In questa occasione si è rievocato il quadro politico del tempo e si è indagato ancora sulle cause che portarono al triste assassinio.

Un articolista è riuscito a rintracciare anche Enrico Bondanelli, il giovane che venne aggredito insieme a don Minzoni e si salvò la vita solo perché le legnate furono attutite dalla paglietta che portava in testa ».

Interrogato sulle cause dell'aggressione a Don Minzoni ha dato queste spiegazioni: « ...Per me l'arciprete era solo un uomo che detestava la violenza da qualunque parte venisse, e che non tollerava imposizioni nemmeno dai fascisti. La causa della sua tragica morte è stata il con-

trasto insanabile sorto con i fascisti sulla educazione della gioventù d'Argenta. Il partito fascista aveva fondato in quegli anni l'« Opera Babilonia » ma i ragazzi ed i giovani d'Argenta preferivano iscriversi all'associazione degli Esploratori e al Circolo cattolico istituiti da don Minzoni. Lo smacco provocò il risentimento dei fascisti argentani e poiché l'arciprete non intendeva cedere, decisero di impartirgli una lezione, secondo il loro costume. La lezione fu tale che la mandarono all'altro mondo ».

59

Don Annunzio Gandolfi



**Associazione Scoutistica
Cattolica Italiana
Commissariato Provinciale**

Mi affretto a portare a conoscenza di codesto On. C.C. le risultanze dell'inchiesta da me compiuta nei riguardi del barbaro assassinio dell'Arciprete di Argenta Rev. Dott. Mons. Cav. Giovanni Minzoni Assistente Ecclesiastico del Riparto «S. Giorgio» dell'ASCI.

Codesto C.C. sa dell'incidente avvenuto durante la conferenza dell'Assistente Ecclesiastico Regionale Don Faggioli tenuta ad Argenta l'8 luglio p.p. Spedì a suo tempo i giornali «L'Avvenire d'Italia» e «Gazzetta Ferrarese».

Il Ladislao Rocca, allora segretario del Fascio di Argenta interrompendo con banalità la conferenza di Don Faggioli ebbe a dire fra l'altro: «la vostra canzone dice di andare

all'aria aperta e sta bene; ma io come fascista e come cattolico (non si sa quando si sia convertito perché ebreo) dico che non permetterò mai che gli esploratori cattolici girino per la piazza di Argenta». Il Rev. Don Giovanni rispose «Alla testa degli esploratori vi sarà Don Giovanni» e tutto il pubblico applaudì con entusiasmo alla parola del suo Pastore.

Invitato da Don Faggioli si ebbe subito dopo un colloquio presenti lo scrivente, Don Giovanni, Don Emilio ed uno dei dirigenti del Fascio di Argenta, nel quale il Rocca ebbe a dire che «pure essendo convinto della apoliticità e della utilità dello scautismo cattolico non avrebbe permesso il sorgere di un riparto

**Ferrara 28 agosto 1923
n. 182 di protocollo**

**On. Commissariato Centrale
dell'ASCI
Roma**

perché il fondatore ne era il Don Minzoni».

Come però ebbi a scrivere gli iscritti ai sindacati ebbero ordine di non iscrivere i loro figli negli scouts pena l'immediata espulsione e conseguentemente la mancanza di lavoro. Venivano poi fatte pressioni perché il Direttore del 1° Riparto Vincenzo Bitti (meccanico nelle Bonifiche del Reno) fosse cacciato dal lavoro, ma dipendendo esso da Bologna ciò non è avvenuto. Non così del Direttore del 2° Riparto Fabbri che da circa due mesi è disoccupato.

Si invitavano poi i cittadini ad iscrivere i loro figli nei «Balilla» facendo poi opera di persuasione e di minaccia per coloro che rimanevano iscritti negli esploratori.

Il Rev. Don Giovanni andò a casa di alcuni dirigenti del Fascio chiedendo loro quali motivi avevano per combattere gli esploratori e minacciarli di percosse ed ebbe assicurazione che li avrebbero lasciati in pace.

Ogni settimana però facevano circolare la voce che li avrebbero bastonati nella prossima domenica, ma non per questo gli esploratori argentani si mostrarono paurosi e continuarono a fare il loro dovere dimostrando fermezza di proposito ed amore grande per lo scautismo.



Intanto 4 scouts di Argenta il 10 Agosto partivano per il campo regionale accompagnati dal Rev. Pietro Cellini Segretario-Contabile del Ricovero di Argenta.

L'11 corr. ne vennero al campo altri guidati dal Bitti e da Don Adolfo Fusari Arciprete di S. Giacomo di Argenta.

Portarono la notizia che il Ladislao Rocca era stato mandato nelle Puglie a dirigere un Fascio e che in suo posto avevano messo certo maestro Marani, Segretario del Fascio di Boccaleone anticlericale accanito.

Il 16 corr., alle ore 5,30 gli scouts argentani che avevano partecipato al campo facevano ritorno al loro paese accolti alla stazione dagli scouts rimasti.

Don Cellini sceso dal treno lanciava un fragoroso «S. Giorgio - Italia».

Trascrivo la lettera che in data 18 corr. mi scriveva Don Cellini: «Segno la storia degli avvenimenti successi dopo che ci siamo lasciati a Ferrara. Giunti ad Argenta, alla fermata del treno ho gridato io stesso un «S. Giorgio - Italia» assai fragoroso, gli scouts si sono schierati ordinatamente ed insieme agli altri che in divisa erano venuti ad accoglierli alla stazione, abbiamo sfilato ordinatamente e seriamente in mezzo alla piazza fino alla Canonica.

Alcuni mascalzoncelli fascisti che io avevo bene adocchiato digrignavano i denti; ma durante la sfilata non è successo nulla. Giunto in canonica ho sciolto le file ed ho ordi-

nato che andassero tutti al più presto alle case loro. Crispini e l'Istruttore di Monza sono ripassati in piazza per prendere sigarette allo spaccio, è corso qualche sarcasmo al quale non hanno risposto; quando un certo Dalla Fine, fascista condannato per assassinio e che due mesi fa ha tentato di suicidarsi, fermato il Crispini gli ha detto: «Hai una bella paura di stare in piazza, vedi come sei giallo!!!» il Crispini ha risposto: «Non ho paura affatto e per fartelo vedere ordino un vermouth al caffettiere». Egli ha ordinato il vermouth. Il Dalla Fine ha continuato insultando preti e dicendo: «Voi siete indegni di gridare il nome Italia; noi che abbiamo due-mila morti, io che ho sparso il sangue (in un conflitto a Bologna tempo fa è rimasto ferito) possiamo gridare «Italia». Io so, ha risposto il Crispini, che hai sparso il sangue sulla rotonda (il luogo dove ha tentato di suicidarsi) mai per la patria... nemmeno una goccia. — La risposta del Crispini ha fatto ridere tutti gli astanti, l'altro livido di rabbia non sapendo come sfogarsi ha dato uno schiaffo al Crispini.

Informato della cosa, io stesso ho cercato il Dalla Fine e non sono stato capace d'incontrarlo nella serata e nella mattina seguente; allora in mezzo alla piazza ho abbordato un altro fascista e a voce ben alta, perché m'intendessero alcuni fascisti che stavano nel caffè, ho detto: «Fate la gentilezza di dire al Dalla Fine che gli assassini ed i suicidi sono indegni di pronunciare il

nome d'Italia; noi invece possiamo pronunziarlo a fronte alta, e con santo orgoglio».

L'ambasciata è stata fatta subito; infatti il Dalla Fine è venuto da me e mi ha chiesto conto delle parole dette ed io gliel'ho ripetute freddamente sul muso. Ha dato in escandescenze ed io ho cercato di calmarlo; ha detto che sono vicino ad essere bastonato ed io gli ho risposto che ciò può preoccupare forse più lui che non me; ha detto che sono un vile ed io gli ho risposto che trentasei mesi di fronte valevano qualche cosa di più di tale insulto in bocca sua — agli altri insulti non ho risposto perché non valeva la pena...

Altro scout, certo Dezzi, è stato in questi giorni invitato a togliersi dagli esploratori diversamente avrebbe avuto la peggio; ha risposto che fino a tanto che gli insegnavano il bene sarebbe rimasto.

Intanto il maestro Marani ed il Carranti andavano dicendo che quel prete doveva esser bastonato e che i preti erano vigliacchi.

Di questa ingiuria il Rev. Don Minzoni ne era addoloratissimo e non ne faceva mistero. In questi ultimi giorni avrebbe detto «sento che sarò martire».

In questi ultimi giorni e precisamente da domenica 19 corr. si era mostrato preoccupato e triste, cosa insolita in lui che era sempre allegro e gioviale.

Si ritiene egli abbia avuto confidenze che qualche cosa di serio si tramava contro di lui.

Giovedì 23 corr., mentre ritornava dalla solita passeggiata serale in compagnia di certo Bondanelli del Circolo G. Borsi, veniva colpito proditoriamente da due individui con numerosi colpi di bastone per i quali decedeva.

Il resto è a conoscenza del C.C. per mezzo della stampa e particolarmente dell'Avvenire d'Italia e del Popolo di Roma.

Domenica 26 corr. ebbero luogo i funerali ai quali parteciparono alcuni scouts ferraresi. Là trovai il Conte Marco Acquaderni Comm. Regionale.

Gli esploratori Argentani prestarono servizio d'onore alla Salma e l'accompagnarono a Ravenna. Essi

sono rimasti oltremodo scossi per la immensa perdita. ma non uno defezionerà per timore di rappresaglia poiché persino alcuni le cui famiglie erano un po' titubanti si prodigarono e si vestirono in divisa e prestarono servizio mostrandosi i più zelanti.

Propongo agli esploratori argentani un encomio solenne perché fatti segno a vere e proprie violenze sanno affermare con grande coraggio la loro fede ed il loro amore ed entusiasmo per l'associazione.

Ai funerali mi sono permesso di rappresentare il C.C. ed il Capo Scout Conte Mario di Carpegna.

Ho dato ordine ai riparti della provincia di portare il lutto scoutistico

per un mese e cioè fino al 25 settembre p.v.

Intanto d'accordo anche col C. Regionale propongo la nomina del Rev. Don Pietro Cellini di Argenta a Commissario Locale con funzioni di Assistente Ecclesiastico del 1° Riparto.

Propongo inoltre la nomina del Rev. Don Adelmo Fusari Arciprete di S. Giacomo di Argenta ad Assistente Ecclesiastico del 2° Riparto.

Domenica prossima poi avremo una adunanza dei dirigenti i riparti cittadini e di quelli di Argenta per altre determinazioni.

Arrigo Gardini
Commissario Provinciale ASCI



DON MINZONI E GLI SCOUTS

Mario Sica (da Strade Aperte)

È noto che i fascisti bastonarono a morte Don Giovanni Minzoni dopo che, tra le altre cose, egli li ebbe apertamente sfidati con l'apertura ad Argenta di un reparto di Esploratori cattolici.

Sul piano storico, non è forse irrilevante chiedersi: fu l'apertura del riparto un episodio marginale e occasionale, la goccia che fece traboccare il vaso? Come s'inquadrava tale iniziativa nella personalità e nell'operata ecclesiale e sociale del sacerdote romagnolo? In che modo egli guardava allo scoutismo? E quale risonanza ebbe il suo assassinio nell'ambito del movimento scout in Italia?

La lettura del Diario di Don Minzoni, opportunamente pubblicata vari anni fa dal Bedeschi, ci rivela una personalità di sacerdote abbastanza complessa, dalla personalità, profondamente democratica, socialmente molto aperta ed attenta, in cui le ardenti convinzioni patriottiche non formavano un ostacolo impermeabile nei confronti delle idee sociali di un Toniolo e persino delle suggestioni socialistiche di un Murri.

Giovane cappellano militare (del 225° fanteria), si era guadagnata nel 1918 una medaglia d'argento al valor militare per avere, in un momento critico della battaglia del Piave, attaccato il nemico alla testa dei suoi soldati. In questo episodio c'è un altro lato della sua personalità: c'è, anzitutto, l'uomo che dal pensiero, dal magistero, passa all'azione; e poi, colui che balza dalla trincea per difendere il Regno d'Italia è un uomo per il quale le tradizionali pregiudiziali clericali antiunitarie, proprie del movimento cattolico dell'Ottocento, non significavano ormai più nulla.

Per Don Minzoni, i problemi erano ben altri: la corruzione della gioventù, la mancanza di vera educazione, la crisi degli ideali e dei valori tradizionali, il decadimento della famiglia patriarcale, il disamore per il lavoro. Don Minzoni coglie e vive in prima persona lo

sbandamento morale dei giovani al ritorno dal fronte.

E d'altra parte la sua personalità lo rendeva per niente ricettivo alla retorica vuota dei fascisti, che egli metteva facilmente a nudo riscoprendone tutta l'inconsistenza e, peggio, la diseducatività. Donde l'incontro con lo scoutismo, che a lui — come ad altri — appariva nella sostanza come il perfetto contraltare del fascismo.

Mentre il fascismo si riempiva la bocca della parola a Patria (ma se ne serviva come si serviva del manganello, per picchiarlo in testa agli altri), lo scoutismo era per un amor di patria sano, tradizionale, quasi risorgimentale, basato sulle comunità piccole via via allargatisi, comprensivo dei sentimenti delle altre nazioni, anzi aperto alla fraternità verso di esse.

Mentre il fascismo accoppiava al vuoto omaggio formale alla religione (da utilizzare come *instrumentum regni*), un sostanziale agnosticismo, lo scoutismo possedeva una religiosità immanente, tale da pervadere le singole attività "laiche" (uscite, campi) al di là delle pratiche religiose vere e proprie. Mentre il fascismo era accigliata ed insofferente smania di potere, lo scoutismo era serena e sorridente disponibilità al servizio.

Da una sua meditazione agli scouts, datata 12 giugno 1923, sappiamo che Don Minzoni considerava il movimento, non come una semplice e sia pur simpatica iniziativa di tempo libero o di seria ricreazione, ma come la pietra angolare del programma di ricostruzione morale che egli vuol realizzare nella sua parrocchia: «*casascuola-governo sono senza autorità e senza spirito di riflessione e di responsabilità. Il materialismo ha soppresso lo spirito, quindi la coscienza, quindi l'osservazione. Si va pazzamente, il creato è muto, la giovinezza passa con un'incoscienza spaventosa. Ecco un nuovo ordine direi religioso: lo scoutismo. Risale alle fonti della vita. Mens sana in corpore sano: cura lo spirito, poi il fisico. Disciplina in moda sorprendente le giovani coscienze*».

Don Minzoni ha capito che lo scautismo non è solo una via a Dio, ma una scuola di carattere: «*Senza Dio non si sostiene né famiglia né società. Lo scautismo vuole che il giovane venga a questa grande realtà: sentire Iddio, conoscerlo, comprenderlo, studiarlo, amarlo, servirlo. Il mezzo: l'osservazione, lo studio... Abituarsi a cercare il linguaggio delle cose... Vedrete che soddisfazioni di spirito avrete: non sarete gli incoscienti della vita, in tutte le cose troverete la soluzione, quindi la direttiva delle azioni, il carattere: sarete uomini*».

Lo scautismo, quindi, era qualcosa di più che una delle tante idee del fervido sacerdote romagnolo: era la sua personale scoperta di quel periodo; era il mezzo che aveva trovato per sottrarre la gioventù alla manomissione fascista: era l'incarnazione forse prevalente della sua battaglia contro il fascismo.

Né lo scontro scautismo-fascismo era accidentale. Se in tutta Italia esso si generalizzò solo nei 1926, con gli incidenti e le aggressioni (oltre 50, dai documenti dell'Archivio Centrale dello Stato) che si produssero un po' ovunque, bisogna ricordare che proprio nel clima arroventato dell'Emilia-Romagna si erano avuti, già nel 1922-23, dei segni avanforieri; scontri tra giovani fascisti e scouts nel corteo di festeggiamenti per il 50° della Gioventù Cattolica a Bologna (marzo 1921); aggressione a un reparto di Finale Emilia, i cui Esploratori vennero malmenati e spogliati delle insegne (luglio 1923), e analoghi incidenti a Faenza (estate 1923). Soprattutto insopportabile per i fascisti era la vista delle uniformi scout, simbolo estremo e visivo di una disciplina e di una *al-légiance* diverse da quelle loro, e da essi inafferrabili e irriducibili.

L'Associazione scout cattolica, fondata nel 1916, aveva mosso con difficoltà i primi passi. Un'accanita polemica condotta dalla stampa cattolica intransigente (con in testa l'Unità Cattolica di Firenze) e appoggiata dalla Civiltà Cattolica aveva tacciato lo scautismo di materialismo e di indifferentismo religioso: e queste accuse, unite alle angustie del periodo bellico, avevano ritardata in Italia lo sviluppo del movimento (nato in Inghilterra

nel 1907) e prodotto una scissione tra cattolici e laici. Solo nel dopoguerra, sopite le polemiche, l'Associazione dei cattolici prende piede nei piccoli centri. Verso il 1923 essa riuniva circa 20.000 ragazzi.

L'attenzione di Don Minzoni fu attirata sul movimento scout quando egli conobbe il dinamico Don Emilio Faggioli, allora Assistente Regionale dell'Emilia, che l'8 luglio venne appositamente a parlare sullo scautismo nel teatrino parrocchiale di Argenta. «*Attraverso questo tirocinio e disciplina della volontà e del corpo* - disse fra l'altro l'oratore - *noi intendiamo formare degli uomini di carattere*». Dalla galleria lo interruppe la voce del segretario del fascio di Argenta, Ladislao Rocca: «*C'è già Mussolini!*». Don Faggioli precisò che lo scautismo agiva al di sopra e al di fuori di ogni fazione politica e concluse invitando a guardare «*con simpatia questi ragazzi col cappellone in testa e col giglio sul cuore, che percorreranno, cantando la larga piazza di Argenta...*». Di nuovo interruppe la voce del Rocca: «*Come fascista e come cattolico non permetterò mai che gli esploratori vengano in piazza*» Allora scattò Don Minzoni: «*Ci verranno, invece, e alla loro testa ci sarà Don Giovanni*» L'applauso immenso, scrosciante dei suoi giovani troncò il dialogo.

Le intimidazioni di ogni genere alle famiglie e ai ragazzi non bastarono ad impedire la nascita del riparto che il 24 luglio venne immatricolato (ossia ufficialmente registrato) dal Commissariato Centrale dell'Asci. «*Ho vinto la battaglia*», scrisse l'Arciprete di Argenta ad un amico il 9 agosto, un mese dopo l'episodio del teatrino, «*abbiamo già gli esploratori in montura*». In montura, cioè in uniforme scout, chiaramente individuabili come tali.

Due settimane dopo, nella notte, l'agguato mortale.

La reazione dell'Azione Cattolica e della gerarchia è nota. Il delitto è condannato nei termini più vibrati ("atroce", "sacrilego", "orrendo", "barbaro", "esecrando", sono gli aggettivi che ritornano di continuo nei messaggi e nelle dichiarazioni), ma senza che nessuno si

interroghi sui mandanti, sul movente, sull'appartenenza politica degli assassini, sull'atmosfera da cui il delitto era nato. Cioè chi legge tali documenti si rende bensì conto della personalità di Don Minzoni e della sua eccezionale levatura morale, capisce che è morto, ma non sa perché è morto né chi l'ha ucciso.

L'Arciprete di Argenta diviene quasi una vittima mistica immolata alla pacificazione nazionale.

Certo più coraggiosa fu la prima reazione dell'Asci. Era, come abbiamo detto, una piccola associazione, coordinata all'Azione Cattolica (ma da essa considerata con una certa gelosia), rigorosamente apolitica, guidata da uomini strettamente d'ordine. Eppure il bollettino dei Capi (L'Esploratore, anno VI, n. 17, 7 settembre 1923) non esitò a indicare abbastanza chiaramente l'appartenenza politica degli uccisori: *“Insistiamo nel dichiarare nemici, nonché di Dio, della Patria, gli assassini del nobilissimo Sacerdote, tali riconoscendoli anche il Governo ed il partito al quale valevano appartenere”*. E l'atmosfera in cui si era prodotto il delitto era ricostruita con pochi, ma sicuri tratti di penna: *“Perché è bene ricordare che Dan Giovanni Minzoni non fu la vittima inconsueta della furia improvvisa, ma del calcolato odio che, sin dal primo giorno di vita dei nostri reparti di Argenta, gli aveva dichiarato guerra e fatto intorno tempesta incessante”*.

La "tempesta incessante", ossia le mille angherie e provocazioni dei fascisti locali nei confronti degli esploratori locali, era minutamente narrata dal rapporto, straordinariamente interessante, che il coraggioso Commissario Provinciale dell'Asci, il reduce di guerra rag. Arrigo Gardini, stese pochi giorni dopo l'accaduta (28 agosto). Vi si leggeva tra l'altro che nei giorni precedenti il delitto, i caporioni fascisti *“andarono dicendo che quel prete doveva essere bastonato, e che i preti erano vigliacchi. Di questa ingiuria il rev. Don Minzoni ne era addoloratissimo e non ne faceva mistero. In questi ultimi giorni avrebbe detto: a Sento che sarò martire”*. In questi ultimi giorni, e precisamente da domenica 19 corr. si era

mostrata preoccupato e triste, cosa insolita in lui, che era sempre allegro e gioviale. Si ritiene egli abbia avuto confidenza che qualche cosa di serio si tramava contro di lui. Lo stesso rapporto Gardini raccontava che *“gli Esploratori argentani sono rimasti oltremodo scossi per l'immensa perdita, ma non uno defezionerà per timore di rappresaglia, poiché persino alcune le cui famiglie erano un po' titubanti si prodigarono e si vestirono in divisa e prestarono servizio mostrandosi i più zelanti”*.

Più cauta e diplomatico fu il rapporto del Commissario Regionale, il Conte Marco Acquaderni di Bologna, incentrato soprattutto sulla figura morale della vittima: *“Da quanti si senta parlare dell'Arciprete Dan Minzoni, da tanti si sente esaltare la sua rettitudine, la sua bontà, il suo valore. È quindi giusto che la Asci ponga in sommo onore la figura dello scomparso, portandolo come esempio di apostolo e di martire di tutti i giovani”*.

La nota agiografica sarà poi accentuata nei brevi articoli apparsi sulla stampa associativa nel primo e nel secondo anniversario. Dopo, non troviamo più niente, e si capisce perché. Il 1926, abbiamo detto, è l'anno dello scontro generalizzato tra scoutismo e fascismo. Il 1927 è l'anno dell'amputazione (l'Asci viene vietata nei centri inferiori a 20.000 abitanti non capoluoghi di provincia, mentre le altre associazioni scout erano sciolte): e l'associazione dovette modificare le sue bandiere, e perfino la terminologia (non si doveva più dire a scout, ma "scolta"). Il 1928 vede la soppressione definitiva dell'Asci, e l'inizio di quella straordinaria vicenda che fu lo scoutismo clandestino.

Altri quindici anni dovevano passare prima che le bandiere dell'Asci uscissero nuovamente alla luce del sole, e iniziasse a realizzarsi la profezia — ingenua e commossa — dell'ultima frase di una specie di epigrafe dedicata a Don Minzoni e figurante nel numero del bollettino L'Esploratore sopra citato: *“il giglio, bagnato col sangue dei martiri, simbolo di forza, di guerra, di fede, germoglierà per tutte le terre d'Italia...”*

ROMA - ANNO II - N. 201 - C. C. Posta

IL POPOLO - MARTEDI' 26 AGOSTO 1924

QUARTA EDIZIONE

INSERZIONI

Prezzo per ogni millimetro di altezza per una riga: Quinta pagina L. 5,50 - Pagina laterale L. 3 - Cronaca e temi L. 4 - Pubblicità L. 2 - Necrologio L. 2 a 25

AMMINISTRAZIONE e PUBBLICITÀ Via del Corso, 216 - Tel. 21

IL POPOLO

ABBONAMENTI

Italia e Colonie: Anno L. 30 - Semestre L. 15 - Trimestre L. 8 - Estero: Anno Franci 100 - Semestre Franci 50 - Trimestre Franci 25

Un numero Centesimi 10

Via del Corso, 216 - Tel. 21

L'ANNIVERSARIO DELL'ASSASSINIO DI DON MINZONI

I popolari romani esaltano la vittima dell'idea democratica cristiana

La commemorazione alla Sezione di Roma

Imponente e commossa è giunta sabato sera nella sala di via Monte della Fattoria la commemorazione di Don Giovanni Minzoni. Nonostante il rigore delle autorità di P. R. che proibivano a chiunque, con l'eccezione di rappresentanza del Partito Popolare, di entrare nella sala, questa alle 10 era già stipata di gente, e molte persone sostavano all'ingresso in attesa della persona amata che le parvenne davanti ai funzionari. Via di Monte della Fattoria presentava davvero un aspetto insolito: ovunque gruppi di persone, di amici, di cari parenti. Ne è mancata la solita profusione di fascisti desiderosi di smentire e forse ostacolare con la loro presenza. Ma erano pochi, lì, all'angolo della via, verso il largo Argentina, e si limitavano solo a conversare o a discutere in qualche luogo del convegno. Nessun incidente quindi, grazie anche alle precauzioni prese dalle Autorità di Pubblica Sicurezza che a nessun ostacolo avrebbero permesso, dato che la riunione aveva avuto il beneplacito del governo.

Per essere una manifestazione fuori del protocollo delle « sage » facciate, questa non poteva svolgersi più a quietudine per il numero delle persone intervenute. Non si è forse avuto un rigido controllo da parte dei funzionari all'ingresso della sala, avvenendo subito certo la sensazione di vivere in un tempo di libertà, quando cioè era lecito manifestare liberamente il proprio pensiero, senza incurrere nelle pene del subbuglio.

Gli intervenuti e le adesioni

Al momento, ripetiamo di questo plebeo movimento, per il quale una poche persone non dovevano rimanere fuori, tutti è presente la stessa emozione, una sorta di fiducia nelle proprie forze e di orgoglio che in non grande numero analizzabile si ritrova, travolgendo con sé anche i giovani, travolgendo con sé anche i vecchi, in un avvenire migliore.

Il rapporto in questa atmosfera, il clima, la commovente, il ingresso del nostro direttore don Donati è subito seguito dai gruppi di giovani popolari che danno il loro contributo, affrettati ad appararsi per poi non più la sala...

Avranno invitato la loro adesione il comitato romano dei partiti di opposizione, l'on. Rodolfo, l'on. Giordano, l'on. De Gasperi, l'on. Ciano, l'on. il prof. Giordano, il prof. Cossiga, i comm. Campilli, il senatore Chini, l'avv. Frilli, il sen. Ciano, tutti assenti da Roma.

Parla l'on. Borromeo

L'assemblea su proposta del trismistrato socialista Presidente dell'Assemblea l'onorevole Borromeo. Al suo alzarsi scoppia un prolungato applauso al grido di Evviva Don Minzoni. L'on. Borromeo, dopo aver ringraziato l'assemblea per la designazione unanime alla Presidenza, si compiace della maggioranza compattata dei popolari romani nella battaglia impegnata per difendere la libertà e le istituzioni democratiche del paese. Venendo a parlare dell'attuale momento politico si dichiara soddisfatto della formazione del cosiddetto centro nazionale cattolico, che viene con una buona volta a togliere l'ipotesi conservatore, e a liberare il partito dei radicali e delle sinistre che ne impedivano la logica e naturale attività democratica e sociale.

Così gli applausi che hanno coronato la fine del breve ma efficace discorso dell'on. Borromeo prende la parola il dott. Donati direttore del Popolo.

Una manifestazione al "Popolo"

Al suo levare l'Assemblea scoppia in un irrefrenabile applauso il convulso scintillio in piedi al grido di evviva Donati, evviva il Popolo. La dimostrazione vibrante, entusiasta, commossa si protrae per qualche minuto, ed appena a dimostrarne scoppia quando l'on. Borromeo mette mano al cancello presidenziale. Le grida di evviva si ripetono ancora più formidabili: il nostro Direttore è commosso. Vanta dunque non è stata questa nostra fatica di due anni di lotta. I popolari hanno sentito perfettamente il loro diritto a questo plebeo, folto davanti alla tenacia e alla fede di pochi uomini, ha rappresentato e rappresenta davvero il simbolo delle loro aspirazioni ideali, le aspirazioni e l'idealità che formano la nostra cultura, la nostra vita...



Don Giovanni Minzoni

L'immolato per la nostra idea

E' superfluo rievocare i fatti e le circostanze che furono causa del proposito di assassinio verso noi, e a tutti noi. La stampa cattolica non asseriva il suo "questo atteggiamento rissioso" donde i querelanti non meno saltarono e corsero...

Il sacerdote e il soldato di Cristo

« E allora scrive: « Signore, fa che io esca dalla mia anima alla vita di Cristo, come posso formarmi una coscienza vera e forte, capace di appurare nei miei mali il bisogno. Pregher per finire ». Alla vigilia del martirio: « Donati sarebbe stato il nostro vero direttore, apostolo di Cristo. Questo non l'avevo detto, questo l'abbiamo saputo, con volto sorridente mi ha detto: « Nel prete? »

« Eccellente, sono pronto alla grazia, lo gli ho risposto ». Ed egli mi ha sorriso di nuovo. Nel ricordo che lasciano al mio cari ho scritto: « Signore, fa che la mia tua degnazione non solo all'Altare, ma nella vita e nel sacrificio di me stesso. Semplici quanto il mio sono, il mio programma di vita, al quale voglio essere fedele sino alla morte. Pregher non finisca ».

Sul campo apostolico

Mandato a raddoppiare, per alcuni mesi, il vecchio mio apostolo, fa le sue prime prove di ministero, a contatto col popolo. Dopo le prime prediche: « Mi si dice che ho imbrocato nel popolo, tutto va bene, ma sento che tra le mie parole e la mia vita c'è un divario che bisogna colmare ». E nella parrocchia opera molto bene.

« Mi sono persuaso di una cosa, ed è che senza una base di carità non si può fare alcun ministero ». « Insieme, una preghiera intensa, ed edificare nel campo religioso, morale ed anche economico, perché troppo sono le difficoltà. Solo un altro cristiano può guidare nell'azione e crescere, altrimenti ». E festeggiando la mia laurea dagli amici, disse fra l'altro: « Oggi che il mio studio è stato nell'anno di Dio finalmente concesso, lo faccio soltanto pensare che non sarà un alloro che appenderò al mio ramo della mia vita, perché vi abbia ad avvistare, ma piuttosto lo considero come un'arma sacra datami dalla Provvidenza perché abbia da servirvi, come le mie insidie, sia forza permettendomi, alla casa di Cristo ». Pregustava quindi qualche opera di propaganda religiosa specialmente per la gioventù, e scriveva: « E' necessario che nei precetti prima della mia riforma... e poi lo spirito sarà la grande non solo di accarezzare tutti i migliori progetti, ma di attuarli anche con sacrificio della mia sostanza e di me stesso. Soldato di Cristo, io marcia ».

Sul campo della Patria

In tal modo il soldato di Cristo si preparava anche a diventare un ottimo soldato della Patria. « Ho detto che non intendo dilungarmi su questo punto: altri lo farà domani rievocando il consolidato degli inferni. Il volontario di guerra, il sacerdote soldato in campo, il buon pastore del Vangelo in mezzo ai consolatari, amato, rispettato, esaltato dai communitari d'ogni rango, dell'umile fantoccio al generale comandante. Ma ho detto pure che voglio seguire anche su questo piano, una via, e persisto nell'idea, che, sono pronto, vi commoverò, come mi ha commosso... »

Lettera di Don Minzoni al Sindaco di Argenta

Scritta nel giorno della sua morte per tentare un'ultima chiarificazione sulle minacce contro i giovani iscritti al Gruppo degli Esploratori Cattolici da lui fondato e sostenuto.

“Egregio signore,

scrivo la presente come sacerdote, persuaso che una parola leale possa dissipare mille equivoci e dubbiezze nelle persone in buona fede ed additare al giudizio pubblico coloro che, prevalendosi di una norma di piazza, tentano con ogni mezzo anche il meno civile ed il più esecrato di smorzare una rifioritura.

Da giorni assistiamo in Argenta ad un fatto ben triste ed avvilente in cui sono in contrasto i valori spirituali di un popolo, contrasto creato purtroppo con una mala fede che certo obbliga il sottoscritto, ultimo sacerdote ed arciprete, di prendere una posizione netta dettata dalla voce del dovere, risoluto a documentare ed additare a questo popolo che sta per divenire una oscura vittima di sistemi e di preconcetti, che noi, dopo anni e anni di violenze ed esperienze, avevamo relegato e condannato inesorabilmente.

In Argenta è sorta l'associazione dei giovani esploratori cattolici italiani associazione che in Italia opera nelle grandi città, che ha alte benemerenze, che è conosciuta ed apprezzata dal governo e dalle più spiccate personalità della vita italiana, e che, in una parola non è né più né meno che una di quelle forme di associazioni giovanili benedette ed incoraggiate direttamente dal Papa.

I programmi sono conosciuti da chi vuol tenere aperti gli occhi, le finalità non sono dubbie, in una parola per gli onesti e per i sinceri, è una grandiosa, rinascita della nostra gioventù italica che alla scuola limpida, costante e profonda della religione si prepara a formare una patria più pura e più grande. In Argenta l'istituzione ha trovato degli oppositori tenaci, tiranni, uomini che sono veramente le mentalità del 1919 che dinnanzi ad ogni onda di spiritualismo si ubriacano e vanno in escandescenza.

Necessita assolutamente proibire ai giovani, hanno detto, o meglio alle famiglie di lasciare iscrivere i figli negli Esploratori cattolici e questa volta – essi dicono – lo diciamo appunto perché siamo dei cattolici e non dei lazzaroni come erano un tempo i socialisti.

Intanto si noti che il metodo è sempre quello del 1919 e forse peggiorerà: negare e scacciare dagli impegni, negare o minacciare di togliere la mano d'opera. Ho detto peggiorerà perché oggi vi è più mala fede di ieri.

Ieri sistemi ciechi e tiranni osteggiavano la libertà di fede e di religione nella sua forma vera e pratica, in nome di un materialismo che era logicamente in antitesi con ogni concezione spiritualista della vita e logicamente si muoveva la persecuzione religiosa, alla quale il sacerdote resisteva persuaso che la dura dottrina di N.S.G.C. non sarebbe rimasta soccombente.

Oggi sono i cavalieri della libertà, i paladini dell'ordine, i moralisti della disciplina che professandosi, ostentandosi, senza misurare il pericolo che ricreano intorno, per dei cattolici combattono, osteggiano, minacciano l'opera dei parroci o meglio del Papa.

Sarebbe una farsa se non ci fosse di mezzo la vita di tante coscienze. e con questi mezzi e con simili ammalate coscienze si vuole rifare il paese di Argenta.

Ma, o signori, il popolo è di una logica lenta ma inesorabile. Sebbene ieri esso abbia in parte potuto errare in mille aberrazioni, oggi in silenzio si è posto ad osservare i nuovi uomini, le nuove idee, i nuovi sistemi: se li trova



errati, evanescenti, ingiusti non tarderà a farli pesare sulla bilancia della coscienza pubblica ed un giorno saprà, vorrà dire.

Quando promossi questa associazione oltre che la benedizione di tante madri pensavo di avere il placito delle autorità e di coloro che pensano di dirigere le sorti di questo martirizzato paese. Delle madri ne ho avuto le benedizioni, larga e nobile ricompensa all'opera di apostolato che da oltre dieci anni vado svolgendo in mezzo a questo popolo; ma dagli uomini così detti nuovi no, perché sono ancora le coscienze di ieri.

Mi si vorrebbe contrapporre un solo argomento per infirmare la logica dei tristi fatti citati. Tutto sarebbe buono ed ammissibile se ella non facesse della politica! Ebbene sono così sereno ed in buona fede che offro l'arma per colpirmi se ciò non fosse possibile.

In 10 anni che vivo in mezzo la gioventù sfido coloro che oggi per il turbine delle passioni sono passati ad una opposizione anticlericale, di citare un solo caso in cui si possa dire, testimoniare che io abbia svolto opera politica in seno alle associazioni giovani cattoliche.

Termino con un monito che deve essere ben sentito da chi ha la vera coscienza di italiano. Non monopolizziamole coscienze che sarebbe un assurdo, ma cerchiamo di apprezzare, stimare, fraternizzare tutto ciò che torna a giovamento per la famiglia comune che è la patria nostra.

Non scacci il fascista il cattolico: non imponga il

segretario politico limiti all'azione sana, nobile, disinteressata del sacerdote, ma con cuore umano veramente educato e fraterno amiamo quella patria che troppo menzioniamo, ma che sovente compromettiamo e Dio non voglia tradiamo.

Il popolo che smarrito deve vedere negli uomini dell'avvenire i simboli della coerenza, della lealtà, del puro patriottismo non abbia a giudicare che ciò che oggi si predica in nome della patria è un falso ed un inganno: tutti coloro che sono causa di simile scandalo. L'avvenire? L'avvenire sarà quale le coscienze dell'oggi lo prepareranno. Domani energie di altri dovranno prevalere, ma saranno la risultante degli errori accennati.



La Santa Sede

**LETTERA DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II
A MONSIGNOR ERSILIO TONINI,
ARCIVESCOVO DI RAVENNA**

*Al venerato Fratello Ersilio Tonini,
Arcivescovo di Ravenna.*

Ricorrendo il 60° anniversario della morte eroica di don Giovanni Minzoni, già parroco di Argenta, la Chiesa che è in Ravenna, in consonanza con le diocesi dell'Emilia-Romagna, ne celebra la santa memoria per indicare ancora una volta all'attenzione di tutti quell'eccezionale figura di sacerdote. Così, codesta comunità diocesana guidata dal suo zelante Pastore - mentre ha avuto luogo un Convegno di studi storici con la partecipazione di illustri esponenti della cultura - ha organizzato solenni manifestazioni religiose che culmineranno con la traslazione delle spoglie mortali di don Giovanni Minzoni dal Cimitero di Ravenna al Duomo di Argenta, dove egli esercitò fino alla definitiva immolazione un luminoso servizio sacerdotale.

Tale momento conclusivo diverrà preghiera di tutto il Popolo di Dio mediante una solenne concelebrazione eucaristica, a cui desidero essere spiritualmente presente, ben consapevole dell'eccezionale significato assunto dal sacerdote martire per l'intera Nazione italiana. È per questo che ho voluto indirizzare a lei, venerato Fratello, e insieme a tutto il Presbiterio di codesta antica e nobilissima arcidiocesi un mio personale messaggio, per il degno tramite dell'Arcivescovo Achille Silvestrini, Segretario del Consiglio per gli affari pubblici della Chiesa, che è anche figlio di codesta gente di Romagna.

Don Giovanni Minzoni appartiene al popolo romagnolo e ne impersona la tipica esaltazione per ogni ardua e nobile impresa; è quindi giustificata la grata e affettuosa ammirazione suscitata tra i conterranei che in quella figura sacerdotale riconoscono una genuina espressione della propria anima e un punto di incontro tra i credenti e coloro che, pur privi della fede, ne riconoscono i puri valori.

Don Minzoni morì "vittima scelta" di una violenza cieca e brutale, ma il senso radicale di quella immolazione supera di gran lunga la semplice volontà di opposizione a un regime oppressivo e si colloca sul piano della fede cristiana, mentre ricava la sua giusta prospettiva da un iter sacerdotale e pastorale di smagliante limpidezza.

Egli attinse alle radici stesse della libertà, cioè a quella dignità umana restituita ed elevata dalla Redenzione di Cristo, e poté quindi scrivere con sicurezza: "La religione non ammette servilismo, ma il martirio". Del resto, lo spirito con cui va incontro al suo martirio è quello mite e paziente di Cristo stesso, spirito di amore per la verità e di perdono per quanti non godono della sua luce. Poco prima della morte egli scriveva: "A cuore aperto, con la preghiera che mai si spegnerà sul mio labbro per i miei persecutori, attendo la bufera, la persecuzione, forse la morte per il trionfo della causa di Cristo".

Secondo le testimonianze di quanti lo conobbero, egli fu sacerdote di intensa vita interiore; animato da amore totale alla Chiesa e da vero slancio per il suo ministero di Cappellano militare sul fronte di guerra e di parroco di Argenta; dotato di acuta sensibilità per i problemi sociali, con partecipazione appassionata alla vita civile dell'Italia. In un contesto sociale, politico e religioso di estrema difficoltà, affrontò le problematiche del suo tempo con serenità, con ardimento inventivo, con

coraggiosa coerenza, in consonanza con l'aspirazione del movimento cattolico e soprattutto come formatore di coscienze giovanili e animatore della sua comunità, dove - secondo la testimonianza del suo Arcivescovo - fu "stimato, venerato e quasi idolatrato".

Fu il suo fascino spirituale, esercitato sulla popolazione, sulle forze del lavoro e in particolare sui giovani a provocare l'aggressione; si volle stroncare soprattutto la sua azione educativa diretta a formare la gioventù per prepararla nel contempo a una solida vita cristiana e a un conseguente impegno per la trasformazione della società. Per questo gli Esploratori cattolici sono a lui estremamente debitori. Con una personalità umana e sacerdotale tanto ricca ben si accorda la sua affermazione: "Chi vuol essere un apostolo della nostra idea non può non essere predestinato al martirio". E insistendo sul momento emblematico della sua morte, quasi logico traguardo di un cammino sacerdotale tanto coerente, voglio ricordare quanto disse pochi giorni prima di morire: "Sarebbe bello essere uccisi sull'altare".

La morte intravista come approdo di una irrinunciabile difesa della verità e della libertà, assume in lui il senso di un sacrificio estremo "per il trionfo della causa di Cristo"; sacrificio congiunto a quello di Cristo stesso che liberamente si offrì al Padre per affrancare l'uomo da ogni forma di errore e di schiavitù.

I sacerdoti e i laici impegnati in ogni settore della realtà sociale, decisi a pagare costi anche elevati pur di recarvi la verità, la libertà e la carità del Vangelo, sapranno trarre forti stimoli e sante ispirazioni dalla vita e dalla morte di don Giovanni Minzoni.

Quella del sacerdozio è una vocazione che richiede generosità di animo, fede in una grande causa, oblazione di sé. Esercitato spesso in una condizione di isolamento, il ministero sacerdotale comporta sempre sacrificio fedele e silenzioso, pieno rispetto per i lontani, lavoro umile e coraggioso sul confine tra la fede e l'incomprensione. Il problema emergente è quello di trovare un equilibrio tra le esigenze della consacrazione - che implica in certa parte solitudine e segregazione - e quelle dell'inserimento nella viva realtà sociale oggi più che mai richiesto dall'azione pastorale.



A questi "Pastori di anime", a questi "uomini di frontiera" voglio dire una parola di ammirazione e di incoraggiamento, esortandoli a far propria l'ansia missionaria di don Minzoni. Ai laici cattolici, direttamente impegnati nell'azione politica e sociale, don Minzoni - che sognava un'Italia "più pura e più grande" - rivolge una parola di luminoso orientamento. I cattolici hanno l'urgente dovere di operare per un avvenire sociale più prospero, e a tale scopo sono essenzialmente chiamati a servire i valori umani, a rendere più sano il costume, a perseguire una sempre maggiore onestà nell'amministrazione dello Stato e in tutta la sfera della vita pubblica, con coraggio, con lealtà, con costanza. Tutto ciò implica una testimonianza di ineccepibile condotta personale.

Al termine di queste mie riflessioni, rivolgo il mio invito a tutti i partecipanti alla solenne concelebrazione eucaristica a volersi unire a me nella preghiera, affinché il Signore conceda alla diletta Italia di corrispondere pienamente alla sua vocazione cristiana per un avvenire di vero progresso, secondo le forti aspirazioni ideali di don Giovanni Minzoni.

In pegno di tale ardente voto, imparto a lei venerato e amato Pastore che siede sulla cattedra di Sant'Apollinare, agli Arcivescovi e Vescovi presenti, alle autorità, al clero e in particolare al diletto popolo di Argenta, di Ravenna e dell'intera Emilia-Romagna la mia affettuosa benedizione apostolica.

Dal Vaticano, 30 settembre 1983, V del Pontificato.

GIOVANNI PAOLO PP. II



A S.E. Rev.ma Mons Lorenzo Ghizzoni
Arcivescovo della Diocesi di Ravenna - Cervia

Oggetto: Avvio Processo Diocesano per la Beatificazione di Don Giovanni Minzoni

Da tanti anni lo Scoutismo italiano, giovanile e adulto, ha il desiderio di veder riconosciuta la santità di don Giovanni Minzoni, Martire della fede, come testimone esemplare di vita cristiana, coraggio e coerenza da presentare in particolare alle giovani generazioni prima che tutto cada nell'oblio.

Per questi motivi le Associazioni dello Scoutismo cattolico italiano, riunite con una sola voce, Le chiedono di avviare il Processo Diocesano per la beatificazione di don Giovanni Minzoni, Martire della Chiesa Ravennate, di cui nel 2023 si celebrerà il Centenario della morte.

Fin dal giorno del suo barbaro assassinio per l'effetto del suo impegno di sacerdote, gli Scout italiani ne hanno custodito la memoria in modo ininterrotto, come testimoniano gli scritti, i pellegrinaggi alla sua tomba, le iniziative regionali e nazionali realizzate nella città di Argenta.

Don Giovanni rappresenta ancora oggi, per noi, un prezioso testimone per l'educazione della nostra gioventù ai valori cristiani della libertà e della pace in quanto, nonostante le ripetute minacce dei fascisti, ebbe il coraggio di fondare due Riparti con 70 esploratori, condividendo i valori dello Scoutismo, e questa fu la causa definitiva del suo Martirio.

Riteniamo inoltre che una testimonianza come questa superi i confini della realtà scout e assuma, una grande importanza per richiamare, specialmente i giovani, ai valori della fede cristiana, della libertà e della tolleranza fra i popoli.

Con questi sentimenti ci rivolgiamo a Lei perché esaudisca, con le modalità di rito, questo nostro desiderio che riteniamo sia condiviso anche da molti sacerdoti d'Italia, dai fedeli della Sua Diocesi e dai cittadini di Argenta.

Nel ringraziarLa per l'attenzione e l'impegno che vorrà dedicare a questa nostra richiesta, porgiamo cordiali saluti.

Presidente MASCI
Massimiliano Costa

Presidenti AGESCI
Barbara Battilana - Vincenzo Piccolo

Presidente FSE
Marco Platania

Roma, 23 agosto 2020



Romae, die 03 Martii A.D. 2023

Prot. N. 3646-1/22

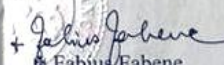
Excellentissime Domine,

Litteris, sub prot.n. 12/06/2022 V, die 15 mensis Iunii anni 2022 editis, Excellentia Tua ab hoc Dicasterio de Causis Sanctorum quaerit utrum ex parte Sanctae Sedis aliquid obsit Causae Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Ioannis Minzoni, Sacerdotis Dioecesani, qui vita anno Domini 2023 functus est.

Re explorata, placet mihi Excellentiam Tuam certiozem reddere ex parte Sanctae Sedis nihil obstaré quominus Causa Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Ioannis Minzoni peragi possit, servatis "*Normis servandis in Inquisitionibus ab Episcopis faciendis in Causis Sanctorum*", die 7 mensis Februarii anno 1983 ab eodem Dicasterio editis.

Excellentiae Tuae addictissimus
in Domino


Marcellus Card. Semerari
Praefectus


+ Fabius Fabene
Archiepiscopus tit. Faliscodunensis
a Secretis

Exc.mo ac Rev.mo Domino
D. Laurentio Chizzoni
Archiepiscopo Ravennatensi-Cerviensi
Curia Arcivescovile, Piazza Arcivescovado I
48121 Ravenna
Italia

VENERDÌ 19 MAGGIO

ORE 16.30

2
0
2
3

*Sala Capitolare presso il Chiostro del
Convento di Santa Maria Sopra Minerva*

Piazza della Minerva, 38

INTERVENTI

Don Minzoni sacerdote e la sua testimonianza di Fede

CARDINALE ARRIGO MIGLIO

Don Minzoni impegnato nel sociale testimone di servizio

ON. PIERLUIGI CASTAGNETTI

Don Minzoni e lo Scautismo: una scelta coraggiosa

VITTORIO PRANZINI

Saranno presenti

ROBERTA VINCINI E FRANCESCO SCOPPOLA – *Presidenti AGESCI*

FRANCESCO DI FONZO – *Presidente FSE*

MASSIMILIANO COSTA – *Presidente MASCI*



Scout d'Europa
FSE